

detto evento, quest'ultimo *post factum* non punibile, sebbene elemento rivelatore della iniziale finalità di combustione.

La formulazione delle condotte descritte nel secondo comma rende particolarmente arduo il relativo accertamento: sarà infatti molto complesso verificare se la finalità sottesa alle condotte in cui si fa riferimento sia quella di procedere alla combustione dei rifiuti.

Da qui il suggerimento di una riformulazione del secondo comma con inclusione nel testo di elementi rivelatori o presuntivi di tale finalità (indici presuntivi potrebbero rinvenirsi ad esempio nelle modalità di sversamento o nel trasporto, in base a precedenti specifici o al luogo prescelto.)

Il terzo, quarto e quinto comma dell'articolo (circostanze aggravanti e confisca) fanno esplicito riferimento alle sole ipotesi rientranti nel primo comma e risultano inapplicabili alle ipotesi previste dal secondo comma.

Il mancato richiamo deriva verosimilmente da un difetto di coordinamento atteso che il secondo comma dell'articolo è frutto di un emendamento al testo originario. Sarebbe dunque anche in tal caso auspicabile un intervento normativo che estenda l'applicabilità delle aggravanti e della confisca anche alle ipotesi contemplate nel secondo comma.

Così il sostituto procuratore M. Cristina Amoroso nell'audizione del 10 giugno 2015:

“... Non ci è piaciuto l'articolo 256-*bis*, che ha previsto la combustione di rifiuti perché formulato in una maniera di difficile accertamento. Faccio rinvio alle cose che ho scritto, se avrete la pazienza di leggerle, ma è un reato difficilissimo da accertare nella pratica «chiunque sversa al fine di bruciare», perché non c'è modo di provare, a meno che non si trova il piromane pronto con il cerino in mano non c'è modo di provare che abbia sversato al fine di bruciare e, se non provo quella finalità specifica, rientra nella normativa contravvenzionale, oppure lo devo trovare mentre sta bruciando, il che non è il nostro caso, perché solitamente si risale soltanto dopo alla tipologia di rifiuti e difficilmente a chi ha bruciato. La normativa quindi è stata positiva perché ha introdotto altre cose quali il patto per la Terra dei fuochi, un'attività che si sta svolgendo nell'ambito dei comuni interessati da questo fenomeno con l'attività del prefetto Cafagna che...(..) perché il 256-*bis* è precedente alla nuova normativa, è l'intervento che è stato dato nell'immediatezza delle dichiarazioni di Schiavone, infatti dico sempre che Schiavone ha parlato di interramenti e gli interramenti non sono stati previsti dal 256-*bis*, perché parla soltanto di combustione.

È interessante invece la rete che si è creata di scambio di informazioni. La settimana scorsa abbiamo fatto un incontro in prefettura. Il prefetto ha evidenziato una grossa attività di monitoraggio, che deve prevedere, a mio avviso, uno scambio di dati, cioè dall'accertamento si deve comprendere quello che è stato monitorato e l'attività dei vigili del fuoco è sfociata in procedimenti penali e quali sono stati gli esiti di questi procedimenti. Insieme al prefetto abbiamo ragionato sulla possibilità di proporre delle modifiche legislative proprio per rendere più efficace l'azione delle procure...(..)”

La estrema difficoltà nella individuazione dei responsabili del reato di cui all'articolo 256-*bis* è risultato un tema comune a tutte le dichiarazioni dei

Procuratori della Repubblica auditi dalla Commissione anche in tempi successivi.

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Giovanni Colangelo, e il procuratore aggiunto, Nunzio Fragliasso, nel corso dell'audizione del 19 gennaio 2017 sottolineavano l'insufficienza della previsione normativa:

“GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. Un'altra problematica che interessa questa Commissione è quella della cosiddetta «Terra dei fuochi». Noi abbiamo fatto uno specifico protocollo, di cui vi possiamo dare un esemplare, diramandolo tra le forze di polizia, per cercare di pervenire all'identificazione dei responsabili alle origini di questa attività. Purtroppo, è un'attività estremamente difficile da contrastare perché viene svolta a livello indifferenziato sia da persone della cittadinanza dei comuni che vi insistono, sia dai rom che intendono disfarsi dei rifiuti. La scorsa estate ci sono stati due o tre incendi di ingenti proporzioni che si sono originati proprio nei campi rom o presso i campi rom. In generale, le persone sfuggono molto facilmente al controllo. Il fenomeno è di un'entità abbastanza rilevante. Abbiamo fatto un monitoraggio del numero degli incendi che si sono verificati nello scorso anno, che per il territorio di Napoli ammonta a più di 700, quindi un numero molto rilevante. Qui la normativa non ci viene molto in soccorso perché il reato è previsto per chi abbandona i rifiuti con l'intento di dar loro fuoco oppure interviene come ipotesi di reato a carico di chi materialmente viene colto nell'atto di incendiare o comunque di dare fuoco. Questo è un accertamento che, nel primo caso, è una prova diabolica e nell'altro è estremamente difficile da realizzare. Noi abbiamo più volte evidenziato che il problema potrebbe essere avviato a soluzione con impianti adeguati di videosorveglianza ben occultati o ben posti. È chiaro che se li mettiamo su pali o in postazioni facilmente raggiungibili vengono distrutti, ma se vengono occultati possono essere molto utili. Inoltre, servirebbe una normativa che consentisse il sequestro dei veicoli utilizzati per la dispersione dei rifiuti. La prima cosa da evitare, infatti, è la dispersione dei rifiuti. Quando vi allontanerete dalla città di Napoli – per chi ci abita il fenomeno è notissimo – basta girare nei pressi degli svincoli stradali e autostradali o nei sottovia per vedere enormi cumuli di rifiuti. Ebbene, è facilissimo dare alle fiamme questi cumuli. Ovviamente, l'abbandono del rifiuto non è immediatamente finalizzato all'incendio, ma ne è la prima causa. Dunque, se non si scoraggia adeguatamente il fenomeno dell'abbandono incontrollato dei rifiuti anche urbani non si potrà mettere fine a questo fenomeno, che purtroppo è veramente allarmante, deturpa l'ambiente e il territorio ed è ulteriore causa di inquinamento nel momento sia dell'abbandono sia dell'incendio. Accanto all'abbandono dei rifiuti urbani di tipo tradizionale, c'è, poi, anche quello dei rifiuti speciali. Mi riferisco a frigoriferi, televisori, elettrodomestici, divani, materassi e anche scarti di attività edilizia e di lavorazioni che vengono abbandonati. Questo è un problema che persiste, sebbene sia ormai focalizzato nel territorio di Napoli nord.

NUNZIO FRAGLIASSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Nel 2016 ci sono stati 764 interventi dei Vigili del fuoco per lo spegnimento di roghi di rifiuti, di cui 719 solo nella città di Napoli, a fronte di soli 230 analoghi

interventi nel circondario del tribunale di Napoli nord. Insomma, la vera emergenza è a Napoli e nelle zone limitrofe.

GIOVANNI COLANGELO, *Procuratore della Repubblica di Napoli*. Parliamo di interventi effettuati dai Vigili del fuoco, cioè di fatti che hanno determinato la necessità dell'intervento

NUNZIO FRAGLIASSO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Napoli*. Quindi i roghi sono molti di più..."

La procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli ha evidenziato⁹⁵ che dall'analisi dei dati relativi alle iscrizioni nel registro notizie di reato dei reati in oggetto sino alla data del 31 dicembre 2016, la norma che ha introdotto nel nostro ordinamento il reato di combustione illecita di rifiuti (articolo 256-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006) si è rilevata inidonea a contrastare efficacemente il fenomeno dei roghi di rifiuti, in quanto in circa il 95 per cento dei casi gli autori dei roghi di rifiuti sono rimasti ignoti e solo in poco più del 5 per cento dei casi gli autori dei roghi sono stati identificati.

Il dato non risulta purtroppo modificato dal momento che il procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Nunzio Fragliasso, nella recente audizione del 25 ottobre 2017 ha così riferito alla Commissione⁹⁶:

"... Solo per dare qualche numero, anche sotto il profilo dell'efficacia repressiva, e quindi dissuasiva, di altre figure di reato: quella di combustione illecita di rifiuti, prevista, come sappiamo, introducendo l'articolo 256-*bis* nel testo unico dell'ambiente. Sostanzialmente, circa il 93 per cento di questi reati è a carico di ignoti e sono destinati a rimanere tali. È una norma che di fatto, anche per come è strutturata, rischia di essere efficace solo se la persona viene colta sul fatto. Di fatto, quindi, non è riuscita a raggiungere gli obiettivi che, sia pure lodevolmente, il legislatore si prefiggeva..."

Proprio per cercare di colmare l'insufficienza dello strumento normativo per l'opera di contrasto al fenomeno della combustione illecita dei rifiuti e in attesa di interventi normativi che possano ovviare alle criticità esposte, gli organi inquirenti hanno ritenuto di formulare indirizzi investigativi alle forze di polizia.

Sono state dunque elaborate linee di indirizzo investigativo prevedendo che i Vigili del fuoco intervenuti per lo spegnimento di un incendio di rifiuti, qualora rilevino la presenza di rifiuti incombusti, suscettibili di consentire di pervenire alla identificazione della ditta che li ha smaltiti illegalmente, provvedano ad avvisare la polizia giudiziaria con competenza in materia ambientale, affinché quest'ultima proceda alle indagini dirette alla identificazione della ditta che ha smaltito illegalmente i rifiuti combustibili, e che, nel caso in cui si pervenga all'identificazione di quest'ultima, la polizia giudiziaria procedente ne dia sempre comunicazione alla Guardia di finanza, all'Ispettorato del lavoro e all'ASL territorialmente competenti per gli opportuni accertamenti di rispettiva competenza in materia fiscale, contributiva e di sicurezza sui luoghi di lavoro.

⁹⁵ Si rinvia per un approfondimento anche in ordine alla specificazione dei dati al documento n. 1882/6.

⁹⁶ Il dato aggiornato alla data del 31/6/17 è contenuto nel documento n. 2377/1 consegnato dal procuratore della Repubblica all'esito dell'audizione del 25/10/17.

Le medesime difficoltà rappresentate dall'ufficio della procura di Napoli sono state condivise dall'ufficio della procura di Napoli Nord.

Al riguardo, sia pur brevemente, va evidenziato che il tribunale di Napoli Nord è stato istituito in data 13 settembre 2013 e nella competenza del circondario sono compresi alcuni comuni che rientravano in precedenza nella competenza del tribunale di Napoli (come ad esempio Giugliano in Campania, Arzano, Caivano) e alcuni comuni che rientravano nella competenza del tribunale di S. Maria Capua Vetere (come ad esempio San Cipriano d'Aversa, Villa Literno, Casal di Principe). Molti di questi comuni risultano ricompresi tra i comuni della Terra dei fuochi con la conseguenza che l'attività posta in essere dagli uffici requirenti e giudicanti di questo territorio in materia ambientale si presenta particolarmente delicata e complessa.

Queste le parole del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli Nord, Francesco Greco, nel corso della recente audizione del 25 ottobre 2017 con riferimento al fenomeno dei roghi e alle misure di contrasto adottate: "... per quanto riguarda il problema dei roghi dei rifiuti, che, come ho detto, è strettamente connesso alla presenza di rifiuti sul territorio e, quindi, anche alle omesse bonifiche, ci siamo resi conto di una situazione: spesso l'attenzione delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco nel momento dell'intervento è soprattutto all'emergenza, ossia a spegnere l'incendio. Questo comporta che molto spesso le tracce del reato e di eventuali responsabili del reato vengono ignorate. Rendendoci conto di ciò, abbiamo convocato - mi pare in luglio - una riunione operativa, a cui hanno partecipato sia i vigili del fuoco sia le forze dell'ordine presenti nel territorio, che si è poi manifestata in una direttiva specifica alle forze dell'ordine in cui abbiamo detto in sostanza: «Sì, voi spegnete l'incendio, ma cercate di tutelare al massimo l'accertamento delle tracce del reato, perché altrimenti questa serie di procedimenti, che sono tanti, sono destinati a non avere esito». Noi abbiamo avuto anche dei grossi incendi in zone che poi forse saranno oggetto di domande da parte vostra e su questo stiamo cercando di intervenire. La prima cosa che si deve fare, ad esempio, è acquisire le immagini della videosorveglianza nelle strutture dove erano depositati i rifiuti, come è avvenuto, oppure nei luoghi limitrofi, per vedere se c'è stato qualcuno che è intervenuto o se c'è stato afflusso di persone. Queste cose, purtroppo, non si sono mai fatte. Su questo punto del protocollo investigativo e soprattutto della direttiva che abbiamo dato nel luglio del 2017 e che depositeremo dirà qualcosa il dottor Airoma, perché è assegnatario di un procedimento che riguarda in generale le problematiche degli incendi dei rifiuti. In precedenti interventi abbiamo anche evidenziato la necessità di un coordinamento con altri uffici e di uno scambio di informazioni, soprattutto per noi, perché noi siamo un ufficio giovane e, quindi, ci manca tutta la storia precedente di siti. Quando interveniamo su un sito molto spesso - anzi, è quasi una regola - lo stesso sito è stato interessato in passato da vari interventi, che si sono anche concretizzati in sequestri e in attività investigative. Proprio per il recupero di questa memoria storica, che riteniamo importantissima, abbiamo più volte sollecitato, anche nel corso della precedente audizione, la necessità di coordinamento. Su questo si è fatto un passo positivo e concreto, su input nostro, ma anche di altri uffici: la procura generale ha avviato un percorso per noi utilissimo e ha creato un ufficio

di coordinamento investigativo ambientale, che è stato istituito di recente e che si avvale della collaborazione di tutti i reparti e le strutture di polizia giudiziaria che si interessano di ambiente, anche attraverso l'utilizzo delle loro banche dati..."

Il procuratore aggiunto, Domenico Airoma, aggiunge: "... un primo fascicolo è quello che riguarda i roghi. Sotto questo aspetto la procura di Napoli Nord, come anticipava il procuratore, si è fatta portatrice di un'esigenza di effettivo coordinamento per tutti i soggetti investiti delle competenze in questo settore, perché, se vi è un dato col quale purtroppo ancora ci scontriamo, è il difetto di coordinamento tra i vari soggetti. Mi riferisco in particolare all'esercito, agli organismi investigativi di carabinieri, carabinieri forestali e polizia metropolitana, per cui ciascuno in realtà procede per proprio conto. Il tentativo che abbiamo fatto con queste direttive è cercare di fare in modo che gli interventi fossero coordinati sotto il coordinamento della procura. Non ci riferiamo a nulla di più dettagliato se non alla consueta attività investigativa che si fa con riferimento a ogni tipologia di reato. Non ci siamo mai spiegati per quale motivo questo non si facesse per i roghi. Non basta intervenire e spegnere il rogo, ma ovviamente, in un contesto come quello che viviamo di diffusività dei roghi stessi, occorre acquisire informazioni sul materiale che è stato incendiato e, quindi, su tutto quello che ha preceduto il rogo. Si tratta dell'attività investigativa ordinaria tradizionale, che però non veniva fatta. Perché dico questo? Se esaminiamo - depositiamo anche questo dato - l'andamento dei roghi, ci rendiamo conto di un dato: dopo una sostanziale flessione che si è avuta dagli anni 2012 al 2014-2015, negli ultimi anni il dato relativo ai roghi è rimasto sostanzialmente invariato. Questo che cosa dimostra? Se andiamo a vedere la composizione solita del materiale, ci accorgiamo che in grandissima maggioranza è fatto di scarti di lavorazione (rifiuti speciali), elettrodomestici che vengono smaltiti solitamente dai rom, pneumatici e plastiche e, quindi, in parte anche da rifiuti solidi urbani. Ciò significa che purtroppo c'è una parte, più o meno organizzata rudimentalmente, che continua a utilizzare l'ambiente per smaltire illecitamente i rifiuti e che in qualche modo ha attivato una sorta di anticorpi nei confronti dei controlli delle forze di polizia e degli organismi investigativi. Quello che abbiamo cercato di fare con questa direttiva e che in parte si è realizzato, analizzando il territorio e considerando il fatto che, come diceva il procuratore, molto spesso i siti sono gli stessi, vicini a determinate aree industriali, è cercare di fare una mappatura delle rotte dei degli smaltimenti. In tale maniera, anche grazie all'esercito, che c'è, si può fare in modo che il pattugliamento del territorio avvenga secondo dei percorsi mirati, che non sia un pattugliamento indiscriminato e alla cieca, ma un pattugliamento in qualche modo mirato rispetto alle rotte che in base all'attività investigativa è possibile ricostruire. Peraltro, ci sono dei procedimenti penali che attestano che ci sono imprese, molto spesso anche al nero, che smaltiscono rifiuti, soprattutto scarti di lavorazione tessile, che vengono affidati a soggetti - lo ripeto ancora una volta - rudimentalmente organizzati, i quali provvedono a smaltire questi rifiuti illecitamente, molto spesso dando fuoco. Ovviamente il fenomeno dei roghi è consequenziale all'abbandono, perché nel momento in cui questi siti vengono riempiti bisogna svuotarli e la modalità più rapida di

svuotamento è rappresentata ancora dall'incendio. Questo è quanto riguarda i roghi..."

La necessità di formulare indirizzi investigativi alle forze di polizia e di coordinare gli interventi in occasione degli incendi è condivisa anche dall'ufficio della procura presso il tribunale di Napoli Nord il quale ha adottato linee di indirizzo investigativo⁹⁷ da seguire in occasione di interventi di spegnimento degli incendi, intervento che consenta di operare nella immediatezza dei fatti indagini efficaci volte ad accertare la esistenza di impianti di videosorveglianza, di persone che hanno assistito ai fatti e di verificare la presenza di ogni altro elemento utile che consenta di identificare gli autori dell'incendio.

Va infine ricordato per completezza espositiva che il comma 2 dell'articolo 3 della legge n. 6 del 2014, nell'ambito delle strategie di contrasto ai fenomeni illeciti suindicati ha potenziato il ruolo dei prefetti prevedendo che nella regione Campania siano autorizzati ad avvalersi di un contingente massimo di 850 unità di personale militare delle forze armate con funzioni di agenti di pubblica sicurezza nell'ambito delle operazioni di sicurezza e di controllo del territorio.

Il fenomeno dei roghi e dello smaltimento dei rifiuti mediante combustione

Dalla articolata istruttoria compiuta dalla Commissione un dato emerge con chiarezza: il fenomeno dei roghi e dello smaltimento dei rifiuti mediante combustione è fenomeno molto articolato, non univoco, alimentato da fattori eterogenei, che si presenta con modalità e matrici diverse.

Già nell'audizione del 21 ottobre 2015 l'allora incaricato del Ministro dell'interno per il fenomeno dei roghi dei rifiuti, Donato Cafagna, aveva espressamente affrontato il tema. Aveva evidenziato come lo smaltimento dei rifiuti mediante combustione sia una criticità molto avvertita dalla popolazione per via dei fumi acri che si sprigionano spesso dai roghi e che riguardano un quadrilatero di circa 1.000 chilometri quadrati, compreso fra i quartieri occidentali di Napoli, Palma Campania, Caserta e il litorale domizio, che proprio per questa caratteristica è denominato Terra dei fuochi.

Nell'analisi del fenomeno⁹⁸ si rileva una stretta connessione con altri fenomeni quali:

- la presenza dei campi nomadi. A Napoli, su Scampia e Secondigliano, Giugliano, Qualiano, Caivano, Afragola, Casoria si rileva la presenza di campi nei quali si effettua in maniera «imprenditoriale» il recupero di materiali ferrosi e di rame ricavati da elettrodomestici, quadri elettrici, cavi di rame, pneumatici, carcasse. Tutto quello che non è utilizzabile viene bruciato spesso insieme ai rifiuti solidi urbani, perché sono aree di grande degrado ambientale dove spesso viene bruciata anche l'immondizia.

⁹⁷ Si rinvia per ulteriori approfondimenti alla copiosa documentazione fornita dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli Nord all'esito dell'audizione (doc. nn. 2358/1-2-3-4-5).

⁹⁸ Analoga valutazione del fenomeno risulta effettuata dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli nel documento acquisito dalla Commissione nel corso dell'attività istruttoria (doc.1882/6) relativo ad una valutazione complessiva del fenomeno della Terra dei Fuochi aggiornato alla data del 25/1/17.

- l'insediamento di attività tessili, calzaturiere, conciarie, che lavorano per il mercato parallelo della contraffazione. Siffatte attività abusive comportano inevitabilmente lo smaltimento illegale di rifiuti attraverso la loro combustione.
- la presenza di sacche di smaltimento irregolare in agricoltura, testimoniato dalla presenza nelle campagne di cumuli di teli e contenitori di plastica di piantine, fertilizzanti, fitofarmaci, che spesso sono bruciati insieme ai residui di potatura.
- lo smaltimento illegale degli pneumatici determinato da una marcata evasione fiscale;
- la presenza di siti di stoccaggio temporaneo di rifiuti, frutto delle passate, ripetute emergenze, che costituiscono potenziali inneschi di incendi.

Già queste prime considerazioni aiutano a comprendere la differente matrice degli incendi: una parte di essi è ricollegabile a pratiche illegali presso i campi nomadi, altri incendi sono riferiti all'attività che si svolge nei siti da bonificare; altri ancora partono dalle aree circostanti, anche queste abbandonate e piene di sterpaglia soprattutto nel periodo estivo, e si propagano verso i siti di discarica. Un altro aspetto riguarda gli incendi nei siti dove sono stoccate le ecoballe e al riguardo si richiama la "Relazione sul fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento rifiuti" approvata da questa Commissione in data 17 gennaio 2018, dalla quale risulta, come comunicato dalla procura presso il tribunale di Napoli Nord, la pendenza di un procedimento penale relativamente all'incendio sviluppatosi in data 19 marzo 2017 presso l'impianto di stoccaggio rifiuti RSB in località Lo Spesso del comune di Villa Literno.

Nella sua audizione l'incaricato della Terra dei fuochi chiariva come a partire dal 2013, anno in cui sono state potenziate le attività di contrasto e prevenzione, gli interventi dei Vigili del fuoco evidenziavano un trend in netta diminuzione. Stando ai primi otto mesi del 2015, quindi da gennaio ad agosto, in provincia di Caserta gli incendi si sono ridotti di un terzo, laddove sono stati 353 nel 2015 mentre erano stati 1.089 nel 2012. Nella provincia di Napoli sono meno della metà: 969 nel 2015, contro i 1.941 nel 2012. Nel mese di agosto 2015, che normalmente è il mese di picco del fenomeno, in provincia di Caserta si è passati da 201 interventi nel 2012 a 100 nel 2014 e 41 nel 2015. In provincia di Napoli, invece, erano stati 248 nel solo mese di agosto nel 2012, ma sono stati 197 nel 2014 e 124 nel 2015, esattamente la metà rispetto al 2012.

Così l'incaricato Cafagna in audizione: "...Veniamo ai fenomeni che mi sono trovato ad affrontare su questo territorio. C'è innanzitutto quello specifico dello smaltimento dei rifiuti mediante combustione, una criticità molto avvertita dalla popolazione per via dei fumi acri e mefitici che si sprigionano spesso dai roghi, che riguardano un quadrilatero di circa 1.000 chilometri quadrati, compreso fra i quartieri occidentali di Napoli, Palma Campania, Caserta e il litorale domizio, che proprio per questa caratteristica è denominato Terra dei fuochi...(..) Persistono comportamenti non isolati di cittadini che, per sottrarsi all'obbligo di differenziare i rifiuti e ad eventuali controlli, abbandonano questi rifiuti in strade, piazzole, sottovia, dando luogo al fenomeno che ha preso il

nome caratteristico di «sacchetto pendolare», per cui, essendo i comuni molto vicini, da un comune viene portato in un altro, anche per evitare i controlli. Il secondo livello di criticità riguarda la presenza dei campi nomadi. A Napoli, su Scampia e Secondigliano, Giugliano, Qualiano, Caivano, Afragola, Casoria ci sono campi nei quali si effettua in maniera «imprenditoriale» il recupero di materiali ferrosi e di rame ricavati da elettrodomestici, quadri elettrici, cavi di rame, pneumatici, carcasse. Tutto quello che non è utilizzabile viene bruciato spesso insieme ai rifiuti solidi urbani, perché sono aree di grande degrado ambientale dove spesso viene bruciata anche l'immondizia. Sullo stesso territorio sono insediate attività tessili, calzaturiere, conciarie, che lavorano per il mercato parallelo della contraffazione. Esiste infatti un legame fra contraffazione e smaltimento illegale dei rifiuti, e fra evasione fiscale e smaltimento illegale di rifiuti, quindi queste violano la normativa sul collocamento sul lavoro, producono in nero e smaltiscono illegalmente gli scarti di lavorazione. Si concentrano nel territorio anche condotte illecite quali l'abusivismo edilizio, l'elusione fiscale in settori particolari come la vendita di pneumatici, ai quali simmetricamente corrisponde lo smaltimento illegale di residui edilizi, amianto, pneumatici. Anche in agricoltura vi sono alcune sacche di smaltimento irregolare, testimoniato dalla presenza nelle campagne di cumuli di teli e contenitori di plastica di piantine, fertilizzanti, fitofarmaci, che non di rado sono bruciati insieme ai residui di potatura. (...) Anche la localizzazione dei roghi mostra come questi tendano a replicarsi nelle stesse aree, se non negli stessi siti, in prossimità di zone inquinate, percepite dalla collettività come abbandonate (campi nomadi, sottovia, svincoli stradali, spesso terreni demaniali o privati incolti al confine fra più comuni). Non c'è una fascia oraria prediletta, anche se la maggior parte degli eventi si concentra nelle fasce orarie pomeridiane, serali e notturne..."

Nell'illustrare la diversa matrice degli incendi l'incaricato Cafagna richiamava quanto accaduto nel territorio di Giugliano presso la discarica ex Resit:

"...Un'attenzione particolare merita Giugliano e in particolare l'area vasta SIN, che ieri è stata oggetto di una vostra ispezione. (...) Gli episodi incendiari avvenuti a luglio in quest'area e richiamati con grande enfasi dalla stampa si riferiscono a situazioni differenti. Una parte di questi incendi è ricollegabile a pratiche illegali presso i campi nomadi, altri incendi sono riferiti al sito in sé, in quanto hanno investito del materiale documentale conservato in un caseggiato nell'area della Resit, altri una pala meccanica che doveva essere di lì a poco venduta dal commissario De Biase, altri ancora hanno riguardato un materiale plastico ivi depositato. Si riferiscono quindi all'attività che si svolge in quel sito e sono in corso indagini da parte della procura di Napoli nord, per individuare a chi sia imputabile questa attività incendiaria. (...) va precisato che i fenomeni più gravi avvengono su un territorio che è stato interessato come nessun altro dagli scioglimenti di consigli comunali per infiltrazioni della criminalità organizzata. Sono 80 gli scioglimenti che hanno riguardato le due province di Napoli e Caserta, in particolare i comuni della cosiddetta Terra dei fuochi. La circostanza che al vertice degli enti o nelle funzioni amministrative apicali ci fossero persone in qualche modo collegate, condizionate o infiltrate dalla

criminalità organizzata ci induce a considerare quanto questo abbia inciso sul controllo dell'abusivismo edilizio, del corretto smaltimento del ciclo dei rifiuti e dei servizi pubblici in generale..."

Qualche ulteriore considerazione merita la circostanza emersa univocamente relativa alla crescita del fenomeno dei roghi di rifiuti in prossimità dei campi nomadi.

A titolo esemplificativo, con riferimento al campo rom ubicato in Napoli alla via Cupa Perillo viale della Resistenza (Scampia), dal 19 maggio 2014 al 13 gennaio 2017, sono stati iscritti n. 107 procedimenti modello 44 e ignoti per il reato di incendio di rifiuti.

La ripetitività degli episodi induce a ritenere plausibile l'esistenza di una pratica organizzata di smaltimento dei rifiuti per conto terzi e di riciclaggio di materiale ferroso e plastico, di inerti, di ingombranti, di pneumatici, di scarti di lavorazione tessile ed altro da parte di individui residenti nei campi nomadi, da parte di altri soggetti collegati agli stessi o ancora da parte di aziende illegali, che si limitano a conferire nei campi rom o nei pressi degli stessi i propri scarti di lavorazione o il materiale proveniente dallo sgombero di abitazioni. Questa situazione è percepita con grande disagio dalla popolazione che abita nelle vicinanze dei campi Rom e che è investita dalle nubi di cenere e fumo nero sprigionate dalla combustione dei rifiuti.

A Napoli, alla data del 31 dicembre 2016, risultavano insediati i seguenti campi rom:

- campo rom di via Cupa Perillo;
- campo rom di via Cupa Cimitero;
- campo rom di via Breccie a S. Erasmo (2 campi).

Nel periodo 1 luglio 2015 - 31 dicembre 2016 la procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli ha proceduto al sequestro preventivo e al conseguente sgombero di alcuni campi rom abusivi, già insediati nella città di Napoli (con conseguente ricollocazione in strutture di accoglienza dei soggetti occupanti gli stessi, che hanno accettato tale diversa sistemazione abitativa), caratterizzati dalla mancanza di servizi igienici (surrogati da scarichi a dispersione nel suolo) e di fonti di approvvigionamento idrico ed elettrico, nei quali erano state realizzate di fatto delle discariche abusive, per la presenza, sia all'esterno, che all'interno degli insediamenti, di notevoli cumuli di rifiuti ammassati, anche pericolosi.⁹⁹

La situazione complessiva del fenomeno dei roghi è stata oggetto di approfondimento e di chiarimenti ad opera del nuovo incaricato per il contrasto del fenomeno dei roghi di rifiuti, Michele Campanaro¹⁰⁰ che nel corso della audizione del 26 ottobre 2017 nonché attraverso la documentazione prodotta ha fornito nuovi elementi di valutazione alla Commissione per comprendere l'attuale stato, le criticità e gli strumenti di lotta al fenomeno.

L'incaricato ha evidenziato la tendenza dell'ultimo quinquennio alla diminuzione del fenomeno degli incendi dolosi di rifiuti nei 90 comuni di Terra

⁹⁹ Si rinvia all'approfondito documento della procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli, già citato, acquisito dalla Commissione nel corso dell'attività istruttoria (doc.1882/6).

¹⁰⁰ Si tratta dei documenti nn. 2777/1-2-3 ai quali si rinvia per una ulteriore e approfondita lettura del dato statistico fornito.

dei fuochi quale elemento consolidato e confermato dalle segnalazioni dei Vigili del fuoco: si è passati dai 3.984 interventi complessivi effettuati nel 2012, ai 1.814 interventi alla fine del 2016, con una differenza di -2.170 interventi nelle due province, pari al -55 per cento circa, mentre su base provinciale il calo è stato di -1.403 per Napoli (-52 per cento circa) e di -767 per Caserta (-60 per cento circa).

L'andamento complessivo sul quinquennio di significativa flessione resta confermato anche nel II quadrimestre del 2017, quando nei comuni napoletani e casertani di Terra dei fuochi si sono contati complessivamente 1.442 interventi di spegnimento di roghi di rifiuti dei Vigili del fuoco, con una netta flessione rispetto a quelli dello stesso periodo del 2012 (3.030 complessivamente, con una differenza percentuale del -52,5 per cento circa); nel raffronto con i dati del II quadrimestre del 2016 (1.278 interventi di spegnimento), si registra invece un sensibile aumento (164 interventi in più, con una differenza percentuale del +12,9 per cento circa), principalmente riconducibile alla torrida stagione estiva del corrente anno che, in un quadro di generale e diffuso incremento del numero degli incendi, non ha risparmiato nemmeno il territorio di Terra dei fuochi, per lo specifico. dei roghi di rifiuti.

In particolare, in provincia di Napoli, al 31 agosto 2017, si sono registrati 999 interventi di spegnimento di roghi di rifiuti dei Vigili del fuoco, con una netta flessione rispetto a quelli dello stesso periodo del 2012 (1.941 complessivamente, con una differenza percentuale del -48,7 per cento circa), ma con un aumento rispetto a quelli del 31 agosto 2016 (882 complessivamente, con una differenza percentuale del +13,2 per cento circa); in provincia di Caserta, al 31 agosto scorso, si sono registrati 443 interventi di spegnimento di roghi di rifiuti dei Vigili del fuoco, con una netta flessione rispetto a quelli dello stesso periodo del 2012 (1.089 complessivamente, con una differenza percentuale del -59,5 per cento circa), ma con un aumento rispetto a quelli dello stesso periodo del 2016 (396 complessivamente, con una differenza percentuale del +11,9 per cento circa)

Con particolare riferimento ai roghi in prossimità delle aree della sola provincia di Napoli, ove sono presenti insediamenti rom, il raffronto dei dati al 31 agosto 2017 ed allo stesso periodo del 2016, attestano una sostanziale corrispondenza del numero dei roghi.

I dati che sono forniti dagli uffici di procura e quelli forniti dagli incaricati per la Terra dei fuochi in ordine al numero dei roghi possono apparire contrastanti atteso che gli uffici inquirenti indicano una situazione sostanzialmente invariata laddove gli incaricati evidenziano una diminuzione del numero dei roghi. Verosimilmente la difformità è solo apparente dal momento che il dato di riferimento è per gli incaricati della Terra dei fuochi il numero di spegnimenti effettuati e per gli uffici inquirenti il numero di incendi effettivamente divampati. Resta ferma la necessità del mantenimento di un elevato livello di attenzione nell'azione di contrasto al fenomeno degli incendi dolosi di rifiuti, con i 90 comuni spesso inadempienti rispetto alle misure di prevenzione e sugli sversamenti abusivi da contrastare. In conseguenza, l'incaricato Campanaro ha promosso, d'intesa ed in stretto raccordo con le prefetture di Napoli e Caserta, con gli enti locali e con le altre istituzioni interessate, una serie di iniziative con

l'obiettivo di incidere programmaticamente sui fattori che sono all'origine dei roghi e, soprattutto, sul fenomeno a monte dell'abbandono abusivo di rifiuti su aree pubbliche e private.

L'intervento si è mosso su varie direttrici.

In primo luogo va valorizzata l'azione coordinata di contrasto condotta dalle forze di polizia che si avvale, nelle sei macro-aree del territorio di Terra dei fuochi, del contributo dell'aliquota di duecento militari dell'operazione Strade sicure, militari specificamente dedicati alla vigilanza degli obiettivi più sensibili al rischio incendio di rifiuti. Di assoluto rilievo la collaborazione con la procura generale della Corte di appello di Napoli e le procure di Napoli, Napoli nord, Nola e Santa Maria Capua Vetere, per promuovere fin dalla fase dell'intervento di spegnimento da parte dei Vigili del fuoco un approccio coordinato che consenta dal punto di vista investigativo di risalire alla filiera dell'illegale smaltimento sino al produttore.

Altrettanto rilevante è la segnalata adozione da parte della regione Campania, con delibere di Giunta regionale n. 548 del 10 ottobre 2016 e n. 80 del 14 febbraio 2017, del "Piano delle azioni per il contrasto al fenomeno dell'abbandono di rifiuti e dei roghi dolosi in Campania- 2017/2018" che prevede, tra l'altro, l'impegno dell'ente regionale a potenziare le dotazioni logistico-strumentali necessarie per migliorare la cooperazione interistituzionale e il più efficace presidio del territorio.

In attuazione delle linee di indirizzo nell'azione di contrasto al fenomeno dell'abbandono di rifiuti e dei roghi dolosi in Campania è stato sottoscritto uno specifico protocollo d'Intesa, in data 24 luglio 2017 dal presidente della regione Campania, dai prefetti di Napoli e Caserta e dal presidente di Anci Campania, con il quale è stato previsto:

- l'allestimento, a cura e spese della regione, di quattro presidi operativi di prossimità nelle province di Napoli e Caserta (operativi dal 10 agosto 2017, nei territori comunali di Giugliano, Massa di Somma, Marcianise e Mondragone), per concorrere all'attivazione di *focus* territoriali a garanzia della chiusura del ciclo di attività operative e strumentali realizzate dai Vigili del fuoco, dalle amministrazioni comunali e dal sistema delle società regionali (SMA Campania e Campania Ambiente);
- lo sviluppo di soluzioni che consentano di sfruttare al massimo le potenzialità delle piattaforme informative esistenti (I.TER, DSS SMA Campania, ecc.) per realizzare la messa a sistema e la condivisione delle informazioni acquisite dai diversi attori coinvolti, con particolare riguardo ai dati provenienti dai sistemi di videosorveglianza, di telepattugliamento e di telerilevamento, al fine di orientare la pianificazione delle attività di contrasto ai fenomeni di sversamento illecito e incendio di rifiuti;
- la costituzione di una sezione operativa della cabina di regia prevista dal patto per la Terra dei fuochi, presieduta dall'incaricato Campanaro e composta dai rappresentanti delle prefetture, delle forze di polizia e dei Vigili del fuoco di Napoli e Caserta, dell'esercito, della regione Campania e di Anci Campania, con il compito precipuo di assicurare una unitaria sede di confronto per l'analisi delle risultanze delle piattaforme informative disponibili e delle criticità rilevate, sviluppando un sistema di

supporto alle decisioni funzionali al monitoraggio del fenomeno, alla verifica dell'andamento delle attività in corso e alla pianificazione di nuove iniziative di prevenzione e di contrasto.

Inoltre, in esecuzione dello stesso protocollo d'Intesa, nel mese di luglio, è stata sottoscritta dalla regione Campania e dal comando generale dell'Arma dei carabinieri apposita convenzione per la vigilanza ed il monitoraggio per la tutela ambientale, forestale e agroalimentare dei territori campani, con particolare attenzione al bacino territoriale di Terra dei fuochi, con riferimento alla lotta all'abusivismo edilizio, allo sversamento dei rifiuti e all'inquinamento delle falde acquifere, con l'utilizzo delle tecnologie ausiliarie al controllo del territorio. In questo contesto, la regione Campania si è impegnata a finanziare l'acquisto da parte dell'Arma dei carabinieri delle attrezzature e dei sistemi aerei a pilotaggio remoto (APR), per le attività di vigilanza e monitoraggio del territorio.

Da ultimo, nell'ambito delle iniziative sviluppate un ruolo significativo è da attribuirsi all'attuazione del protocollo d'intesa per gli interventi di prelievo e gestione di pneumatici fuori uso abbandonati nel territorio delle province di Napoli e Caserta (cosiddetto protocollo Ecopneus).

L'attuazione del protocollo a tutt'oggi ha consentito, per i comuni di Terra dei fuochi che vi aderiscono, il recupero di oltre 16.000 tonnellate di pneumatici fuori uso (PFU), con lo stoccaggio in aree idonee ed il prelievo gratuito da parte del consorzio Ecopneus. In considerazione del numero ancora contenuto degli aderenti, a fronte degli indiscussi benefici peraltro discendenti, è stata promossa una sensibilizzazione alla adesione al protocollo Ecopneus nei confronti delle amministrazioni locali, azione che ha sortito, dal mese di marzo 2017, un incremento del 18 per cento del numero degli aderenti.

Inoltre, a dare una valenza anche sociale al protocollo Ecopneus è la previsione della finalizzazione a progetti di pubblica utilità della gomma riciclata, ottenuta dal trattamento dei PFU, raccolta e messa gratuitamente a disposizione dei comuni: del 4 aprile 2017, è l'inaugurazione e la consegna all'amministrazione comunale di Caivano (NA), nel noto quartiere Parco Verde, di un campo polivalente per calcio, basket, pallavolo e di un'area giochi realizzati con polverino di gomma ricavato da 15.000 Kg. di gomma riciclata da PFU. Nella giornata del 27 giugno 2017, infine, in occasione della presentazione a Roma, da parte del consorzio Ecopneus, del Rapporto di sostenibilità 2017, è stata ufficializzata l'iniziativa #scampiarinasce per la prossima realizzazione, nel quartiere Scampia di Napoli, di un campo di calcio in erba sintetica con gomma riciclata da PFU, omologato dalla Lega nazionale calcio.

Previsioni ottimistiche in ordine al calo percentuale dei roghi sono in realtà contenute anche nel documento programmatico della commissione istituita *ex lege* n. 6 del 2014.¹⁰¹

Si legge infatti nel documento "La coordinata azione, promossa dall'incaricato del Governo per il contrasto del fenomeno dei roghi di rifiuti in Campania e delle problematiche connesse (articolo 2 della legge n. 6 del 2014), che prosegue,

¹⁰¹ Si tratta del più volte citato documento classificato come doc. n. 2380/1.

ampliando, potenziando e integrando, le iniziative attivate in qualità di incaricato del Ministro dell'interno, ha consentito a parere della Commissione, da un lato, di contrastare efficacemente il fenomeno dello smaltimento abusivo di rifiuti sul suolo e nel sottosuolo e dall'altro - come attesta l'unica fonte ufficiale in materia costituita dalla banca dati del corpo dei Vigili del fuoco - di contenere il fenomeno degli incendi di rifiuti.”

La commissione Terra dei fuochi ha ritenuto che dalla lettura dei dati è possibile e necessario aggredire e abbattere in maniera decisiva l'endemico fenomeno dell'abbandono di rifiuti speciali e dei roghi tossici, muovendosi su tre direttrici:

- 1) potenziamento della cooperazione e della coesione istituzionale e sociale: l'obiettivo in tal caso è quello di supportare i comuni, che mostrano difficoltà a sostenere gli elevati costi per il risanamento dei siti storici di abbandono dei rifiuti e di consentirne la riqualificazione;
- 2) rafforzamento delle attività di repressione, vigilanza e controllo: la misura si propone di incrementare il controllo sulla viabilità locale e sui siti interessati da ripetuti fenomeni di abbandono e di incendio di rifiuti e, in modo particolare, su quelli, tra essi, oggetto di interventi di sanificazione, bonifica e riqualificazione, in attuazione del programma;
- 3) sensibilizzazione e informazione della popolazione: l'obiettivo è il rafforzamento della rete degli osservatori civici per la tutela della salute e dell'ambiente con il compito di segnalare e scoraggiare gli abusi, ma anche di svolgere un ruolo di sensibilizzazione civica presso le scuole e nei luoghi di aggregazione e di avanzare proposte alle istituzioni.

Si assiste dunque ad un obiettivo e complessivo sforzo di istituzioni, forze di polizia, esercito, enti locali ma soprattutto delle numerose associazioni ambientaliste e i comitati civici che aderiscono al patto per la Terra dei fuochi stipulato nel 2013.

Tuttavia il sia pur cauto ottimismo mostrato dai protagonisti dell'azione volta alla repressione del fenomeno è stato oggetto di obiezioni o quanto meno di riserve da parte di altri soggetti egualmente interessati all'eliminazione dei roghi.

Nell'audizione del 6 ottobre 2015, Angello Ferillo, Presidente dell'Associazione Terra dei fuochi così riferiva alla Commissione a proposito delle statistiche sul numero degli incendi: “...Innanzitutto, si parte da una sottostima dei dati. Ufficialmente, si parla di una diminuzione dei roghi di rifiuti speciali basandosi su un metodo di rilevamento privo di un controllo. Non essendoci un controllo ed essendo questi dati rilevati esclusivamente sugli interventi di spegnimento andati a buon fine effettuati dai vigili del fuoco, questi dati non sono conformi alle finalità della raccolta. Non riproducono, cioè, la fotografia reale del fenomeno roghi tossici.

Se i vigili del fuoco non portano a compimento un intervento di spegnimento per un'impossibilità a uscire o per una segnalazione non andata a buon fine, anche se l'utente chiama, spesso non c'è l'individuazione geografica del posto (per esempio, di sera si sente la puzza dei rifiuti ma non si riesce a individuare l'origine dell'incendio) e loro non possono mandare una pattuglia, quindi, alla fine, non ci sarà un verbale dal quale estrapolare dati. Nonostante questi dati

ufficiali siano indicativi di una diminuzione e sottostimati, la realtà dei fatti è che il numero degli incendi è ancora corposo. Il fenomeno dei roghi tossici ancora esiste ed è grave....”

Eguali perplessità sono state avanzate nel corso dell’audizione dell’incaricato Michele Campanaro nel corso della sua audizione del 26 ottobre 2017 dalla Commissione che ha segnalato la mancata corrispondenza tra la percezione dei roghi e il numero effettivo degli stessi. Il dottor Campanaro così ha risposto: “sul primo punto, relativo a percezione e dati oggettivi, noi abbiamo un sistema in ordine alla segnalazione dei roghi e degli interventi che è frutto di un consolidato e soprattutto di una statistica ufficiale, quella dei Vigili del fuoco. Abbiamo anche un altro sistema, che è operativo già da qualche anno, e che è anch’esso oggetto degli interventi inseriti – immagino che ne parlerà il rappresentante regionale – in una delle linee di azione dello scorso anno. Credo che sia la seconda linea di azione, relativa al rafforzamento della piattaforma informativa. Attualmente, la piattaforma informativa su cui viaggiano le segnalazioni è quella del DSS di SMA Campania, che funziona in che modo? Funziona con le segnalazioni fatte dai militari, con le segnalazioni fatte dai cosiddetti osservatori civici, con cui il mio ufficio – il mio predecessore, in verità – ha sottoscritto, unitamente con la regione, con l’assessore regionale, nel 2014 un protocollo d’intesa, e con le segnalazioni che possono essere fatte da qualsiasi altro cittadino che si avvalga di un’app allo scopo istituita. Io trovo corretto il meccanismo, perché la congerie di sistemi e di modalità di segnalazione in essere ha bisogno di essere ricondotta possibilmente a un unico alveo, a un canale ufficiale che abbia modo di rendere il dato anche sotto questo profilo il più significativo e attendibile....(..). In questo senso uno dei temi che sono all’attenzione della Socar, della sezione operativa che ho citato, è esattamente questo. La sezione operativa si è insediata a seguito della sottoscrizione del protocollo nel mese di settembre scorso. È stata costituita, ne è stata formalizzata la costituzione e si è insediata nel mese di settembre scorso. Nella seconda riunione ha avuto modo di occuparsi proprio del tema, cioè della simulazione e, quindi, degli interventi che sono in corso da parte della regione per consolidare il nuovo sistema informativo..”.

Le ultime informazioni fornite dall’incaricato ministeriale Michele Campanaro, dunque, permettono di comprendere come proprio a seguito della sensibilizzazione e della sinergia tra autorità diverse è possibile riuscire a “censire” gli incendi non solo attraverso le segnalazioni che provengono dai Vigili del fuoco, ma anche da altri e diversi soggetti, a condizione che le informazioni poi confluiscono in un unico canale ufficiale che possa consentire di individuare un dato aggiornato e rispondente al vero.

Dunque effettivamente cooperazione, diffusione delle informazioni e sensibilizzazione sono elementi determinanti per l’effettivo contrasto al fenomeno in esame.

4.1.5 Gli articoli 4 e 5. Obblighi di informazione e proroga delle gestioni commissariali

L'articolo 4 estende anche in relazione ai reati ambientali previsti dal codice dell'ambiente (decreto legislativo n. 152 del 2006) e dal codice penale gli obblighi di informazione del pubblico ministero in sede di esercizio dell'azione penale aggiungendo all'articolo 129 delle disposizioni attuative del codice di procedura penale un comma 3-ter.

L'articolo 5, al comma 1, proroga al 31 dicembre 2015 l'operatività della unità tecnica-amministrativa (UTA) istituita per l'emergenza rifiuti in Campania. Il comma 3 dispone inoltre che gli enti locali della regione Campania utilizzano le risorse della sezione enti locali del fondo anticipazioni di liquidità di cui al decreto legge n. 35 del 2013 per il pagamento dei debiti per oneri di smaltimento dei rifiuti maturati al 31 dicembre 2009 nei confronti dell'UTA ovvero per il pagamento dei debiti fuori bilancio nei confronti della stessa Unità.

Va per completezza evidenziato che con l'articolo 14, comma 10, del decreto legge 30 dicembre 2016 n. 244 è stata disposta la proroga del funzionamento dell'UTA sino al 31 dicembre 2017.

4.2. L'attività di monitoraggio dei terreni: mappatura dei terreni agricoli interessati da effetti contaminanti e successiva classificazione al fine di uso agricolo

Come anticipato, dunque, il Governo, ritenuta la straordinaria necessità e urgenza di emanare disposizioni per una più incisiva repressione delle condotte di illecita combustione dei rifiuti, per la mappatura dei terreni della regione Campania destinati all'agricoltura e per un'efficace organizzazione e coordinamento degli interventi di bonifica in quelle aree, nell'interesse della salute dei cittadini, dell'ambiente, delle risorse e della produzione agroalimentare, ha emanato il decreto legge 10 dicembre 2013, n. 136, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 2014, n. 6, "Disposizioni urgenti dirette a fronteggiare emergenze ambientali e industriali e a favorire lo sviluppo delle aree interessate".¹⁰²

Obiettivo prioritario del provvedimento è quello di acquisire una fotografia ufficiale della situazione dei territori della regione Campania, attraverso una mappatura delle aree che individuino quelle interessate da fenomeni di inquinamento tali da rendere necessarie limitazioni nella coltivazione.

Il decreto legge n. 136 del 2013 ha disposto, in particolare, che il Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), l'Istituto superiore di sanità (ISS), e

¹⁰² La documentazione acquisita nel corso dell'istruttoria relativa al tema in oggetto è costituita dalle relazioni periodicamente aggiornate di Arpac (docc. Nn. 1572/2 e 22989/2) nonché del Comando Forestale dello Stato (docc. Nn. 469/1-2; 1595/1,2; 2651/1,2), unitamente alle audizioni dei dirigenti Arpac e del generale del Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare (CUTFAA), Sergio Costa.

l’Agenzia regionale per la protezione ambientale in Campania (Arpac) svolgessero le indagini tecniche per la mappatura dei terreni, anche mediante strumenti di telerilevamento, dei terreni della regione Campania destinati all’agricoltura al fine di accertare l’eventuale esistenza di effetti contaminanti causati da sversamenti e smaltimenti abusivi di rifiuti anche mediante combustione.

In attuazione a quanto disciplinato dall’articolo 1 del decreto legge n. 136 del 2013, il 23 dicembre 2013 è stata emanata la direttiva dei Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare, e della salute, d’intesa con il presidente della regione Campania. La direttiva ha dettato gli indirizzi comuni e le priorità per lo svolgimento delle attività e individuato come territori da sottoporre prioritariamente a indagine i seguenti 57 comuni, ubicati nelle province di Napoli e Caserta:

- 33 (trentatré) nella provincia di Napoli: Acerra, Afragola, Caivano, Calvizzano, Casalnuovo di Napoli, Casamarciano, Casandrino, Casoria, Castello di Cisterna, Cercola, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano in Campania, Marano di Napoli, Mariglianella, Marigliano, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Napoli, Nola, Palma Campania, Pomigliano d’Arco, Qualiano, Roccarainola, San Giuseppe Vesuviano, Sant’Antimo, Saviano, Scisciano, Somma Vesuviana, Striano, Terzigno, Villaricca.
- 24 (ventiquattro) della provincia di Caserta: Aversa, Carinaro, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Caserta, Castelvoturno, Cesa, Frignano, Villa di Briano, Gricignano di Aversa, Lusciano, Maddaloni, Marcianise, Mondragone, Orta di Atella, Parete, San Cipriano d’Aversa, San Marcellino, Sant’Arpino, Succivo, Teverola, Trentola-Ducenta, Villa Literno.

Successivamente è stata emanata la direttiva interministeriale 16 aprile 2014 che ha esteso l’attività di indagine e mappatura ad ulteriori terreni ricadenti nei territori dei seguenti (31) comuni:

- 22 ubicati nella provincia di Napoli: Arzano; Boscoreale; Brusciano; Camposano; Carbonara di Nola; Cardito; Cicciano; Cimitile; Comiziano; Grumo Nevano; Liveri; Massa di Somma; Ottaviano; Poggiomarino; Pozzuoli; Quarto; San Gennaro Vesuviano; San Paolo Belsito; San Vitaliano; Tufino; Visciano; Volla.
- 9 ubicati nella provincia di Caserta: Capodrise; Capua; Recale; San Felice a Cancelli; San Marco Evangelista; San Nicola la Strada; San Tammaro; Santa Maria Capua Vetere; Santa Maria la Fossa.

Infine, con la direttiva interministeriale del 10 dicembre 2015, sono stati indicati ulteriori terreni sui quali svolgere le indagini tecniche, ricadenti nei territori dei comuni di Ercolano (NA) e Calvi Risorta (CE).